

Il Pollicoltore incoronato: Romolo, il Grande, di Duerrenmatt



Scritto da Susanna Battisti

01 Dic, 2008 at 05:04 PM

“Una commedia difficile, proprio perché sembra facile” è la lucida definizione che lo stesso Duerrenmatt attribuisce a *Romolo, il Grande*, il suo capolavoro teatrale scritto nel 1948 e più volte rielaborato fino alla versione definitiva del 1964. Una commedia storica che non si attiene alla storia, una *pièce* grottesca che riflette profondamente sul meccanismo del potere e della corruzione, un perfetto marchingegno teatrale che mette a nudo il complesso gioco di ruoli che definisce il comportamento umano. Si tratta di una



commedia feroce che rappresenta un mondo informe e in dissoluzione facendo ricorso al paradosso, alla farsa e al *vaudeville* in quanto unici strumenti possibili per riordinare il caos.

Le difficoltà interpretative che il grande maestro elvetico impone sempre ad attori e registi non giustifica tuttavia la scarsa attenzione della scena italiana alle sue commedie. L'ultima memorabile interpretazione di Romolo

la dobbiamo a Mario Scaccia che nel 1996 festeggiò i suoi cinquant'anni di palcoscenico indossando i panni dell'ultimo imperatore romano sotto la regia di Giovanni Pampiglione. In questo senso la versione registica di Roberto Guicciardini di *Romolo, il Grande*, sorretta dalla magistrale interpretazione di Mariano Rigillo, è anche un omaggio dovuto ad un drammaturgo trascurato perché indigesto, ad un ribelle scomodo che, con la sua smorfia metafisica e allucinata, mette in scena un mondo senza via di scampo.

Al centro della scena occupata da quel che resta dei fasti della villa dell'imperatore svagato, si agitano ministri, servitori e familiari di un uomo che alla difesa del potere preferisce la pollicoltura. Tra i busti dei grandi cesari del passato messi in vendita per far quadrare i conti e vecchi mobili che cadono in pezzi, scorrazzano indisturbate le galline di Romolo Augustolo, tutte rigorosamente battezzate con i nomi dei grandi imperatori che lo hanno preceduto.

A dispetto delle fonti storiche, Romolo non è un adolescente che si trova casualmente sul trono, bensì un signore attempato da oltre vent'anni al potere e pienamente consapevole dell'inarrestabile disfacimento dell'impero. Non fa nulla per impedirlo, anzi, in qualche modo sembra volerlo favorire. Non è un eroe schiacciato dalla Storia ma uno che la schiaccia. La sua totale imperturbabilità



di fronte all'avanzata dei Germani da Pavia verso Roma, lo fa sembrare pazzo agli occhi degli altri personaggi che lo trattano come fosse un demente, una specie di Enrico IV al quale i servitori dicono sempre di sì e che i consiglieri tentano invano di far rinsavire. Ma il punto è che Romolo è pazzo come lo sono i *fool* scespiriani e che ad essere ciechi sono proprio i suoi consiglieri, compresa la moglie, le cui nostalgia della grandezza perduta non è meno ridicola e surreale dello schiamazzo delle galline.



Nei primi due atti il personaggio deve sembrare un buffone circondato da gente che non si accorge che c'è un metodo nella sua follia. La flemma e la misura dell'interpretazione di Rigillo, esaltano, per contrasto, l'inutilità del dissennato agitarsi di chi lo circonda. E' anche grazie alla distaccata compostezza dei suoi gesti e all'ironia lapidaria con cui pronuncia le sue battute che le soluzioni suggerite all'imperatore per invertire il corso della storia appaiono ancor più improbabili e grottesche di quelle che sono. La proposta del ricco imprenditore di calzoni Cesare Rupf di comprare la resa dei barbari in cambio di Rea, la figlia dell'imperatore, e di promuovere una fusione tra la sua Superditta e l'Impero, la dice lunga sui meccanismi di potere che Romolo rifiuta.

Ma è solo dal terzo atto in poi che Romolo rivela la sua vera natura di oppositore al sistema e che da buffone si trasforma in giudice universale della Storia. Questo passaggio mette a dura prova l'attore, ma Rigillo sa coniugare la simpatica affabilità di Romolo con la durezza che egli assume quando si spoglia del ruolo di traditore della patria. Ogni suo gesto e ogni sua battuta rivelano la perfetta sintonia del personaggio nel gioco metateatrale della commedia. Il suo Romolo dimostra di aver ben compreso che la comicità è l'unica via di scampo dall'irrazionalità di un meccanismo oscuro e distruttivo. Per questo cerca di dissuadere la figlia a prendere lezioni di teatro dal maestro di recitazione Filace, che sembra incline ad un enfatico genere tragico. Per questo, quando Emiliano, patrizio romano e fidanzato di Rea, gli porge il coltello per compiere il classico gesto finale dell'eroe tragico, Romolo lo discosta da sé con ironico distacco. Dice apertamente di non essere tagliato per i ruoli tragici e si difende dalle accuse di alto tradimento accusando l'impero: "Non io ho tradito l'impero. E' Roma che ha tradito se stessa. Conosceva la verità, ma ha scelto la violenza; conosceva l'umanità, ma ha scelto la tirannia".

In questo senso Romolo si può affiancare a tutti gli altri personaggi di Duerrenmatt, nei petti dei quali "si ricompone l'ordinamento perduto del mondo". Si pensi al Conte Ubelhohe che ne *Il matrimonio del signor Mississippi* (1950) si oppone sia al fanatismo integralista di Mississippi che al comunismo radicale sostenuto da



Saint-Claude. O al mendicante Akki che in *Un angelo viene a Babilonia* (1953) si traveste da boia per dar scacco a Nabucodonosor che vuol trasformare tutti i cittadini, pena la morte, in funzionari statali. Il teatro di Durrenmatt rappresenta in modo spietato un mondo anonimo e burocratizzato, dominato dal fanatismo e dalla violenza e che pertanto non possiede i presupposti per una sua rappresentazione tragica. Romolo sa che i Germani non saranno migliori dei Romani e che Teodorico, armato di mitra, è già pronto al futuro sterminio: tanto vale farsi una bella chiacchierata con Odoacre che gli garantirà una pensione rosicchiata dall'inflazione.

La sottile commistione di satira pessimistica e di farsa che attraversa il dramma è resa scenicamente in modo abbastanza omogeneo. Il grottesco lascia trasparire la visione feroce della Storia che sottende la commedia, mentre gli elementi cabarettistici garantiscono un ritmo sostenuto allo svolgimento dell'azione. I camerieri Achille e Piramo sono complementari e agiscono come la classica coppia di comici del vaudeville. Personaggi cruciali dal punto di vista di Romolo che non rinuncia mai ad una tranquilla colazione a base di uova, essi sono anche gli osservatori esterni, stralunati e basiti, del disfacimento di una civiltà. Forse un po' troppo macchiettistici appaiono invece l'antiquario Apollione e l'Imperatore d'Oriente Zenone Isaurico. Del resto mantenere un perfetto equilibrio tra i diversi registri teatrali di quest'opera è compito davvero arduo. La regia di Guicciardini, tuttavia, si avvicina molto allo spirito di Durrenmatt, con encomiabile umiltà e fedeltà.

Scheda tecnica

Romolo, il Grande, di Friedrich Durrenmatt.

Traduzione : Aloisio Rendi. Regia : Roberto Guicciardini. Scene e costumi: Lorenzo Ghiglia.

Personaggi e interpreti: Romolo, imperatore romano d'occidente : Mariano Rigillo, Giulia, sua moglie : Anna Teresa Rossigni, Rea, sua figlia: Liliana Massari, Zenone Isaurico, imperatore romano d'oriente: Antonio Fornari, Emiliano, patrizio romano: Pietro Faiella, Mares, ministro della guerra: Francesco Cutrupi, Tullia Rotondo, ministro degli interni: Norma Martelli, Spurio Tito Mamma, prefetto della cavalleria: Francesco Frangipane, Achille, cameriere: Luciano D'Amico, Piramo, cameriere : Alfredo Troiano, Cesare Rupf, fabbricante di calzoncini : Nicola D'Eramo, Apollione, antiquario : Luciano D'Amico, Filace, attore : Lorenzo Praticò, Odoacre, principe dei germani: Martino Duane, Teodorico, suo nipote : Davide D'Antonio, Fosforite, camerlengo : Lorenzo Praticò, Sulfuride, camerlengo : Davide D'Antonio, il cuoco : Alfredo Troiano.

Prima nazionale: 3 marzo 2007 al Teatro Unione di Viterbo.

Prossime rappresentazioni:

15 dicembre al Teatro Comunale di Gubbio

17-18 dicembre al Teatro Orfeo di Taranto

1-8 febbraio 2009 al Teatro Massimo Vincenzo Bellini di Catania

4-15 marzo 2009 al Teatro Carcano di Milano

17-18 marzo 2009 al Politeama Rossetti di Trieste

19 marzo 2009 al Teatro Auditorium di Trento

24-25 marzo 2009 al Teatro Comunale di Montefalco

28 marzo 2009 al Teatro La Fenice di Venezia.

[Chiudi finestra](#)